

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

IL CASO DEL POMPIERE LUIGI SPERA, IN CARCERE PER AVER ATTACCATO L'INDUSTRIA DI ARMI LEONARDO

di Valeria Casolaro

Nel novembre 2022, alcuni attivisti lanciano oggetti incendiati all'interno del cortile di Leonardo spa, a Palermo. È notte e tutti i dipendenti sono a casa. Il resoconto di quanto accaduto lo restituiscono le immagini sgranate di un video che gira sui social di Antudo, realtà indipendente siciliana: un paio di oggetti che volano, una fiammata di qualche secondo, poi più nulla. Gli attivisti corrono via. La protesta era volta a denunciare come le armi prodotte da Leonardo (società partecipata dal governo al 33%) fossero vendute alla Turchia e impiegate nell'etnocidio dei curdi messo in atto da Erdogan. Nessun dipendente di Leonardo è stato coinvolto nell'incidente, mentre i danni agli oggetti sono stati molto lievi. Eppure, per quella breve azione dimostrativa, alla fine dello scorso marzo alcuni attivisti di Antudo sono stati colpiti da alcune misure cautelari. Tra di essi vi è Spera, vigile del fuoco, l'unico ad essere detenuto in carcere con l'accusa di aver compiuto atti di natura terroristica.

«Il pm aveva chiesto per Spera e un altro ragazzo la custodia...»

continua a pagina 3

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

EUROPEE: UN ELETTORE SU DUE NON VOTA, GLI ALTRI CONFERMANO LA LINEA SU GUERRA E AUSTERITÀ

di Dario Lucisano



Si è chiusa la tornata elettorale per votare la decima legislatura del Parlamento Europeo, e, contrariamente a quanto paventato dai grandi media tradizionali, sul palcoscenico comunitario non paiono essersi verificati particolari stravolgimenti. Nonostante da mesi non si faccia che parlare di un possibile "ritorno del fascismo", alla fine, i primi dati sui risultati parlano chiaro: i cittadini hanno poca fiducia nell'Europa e continuano, sempre che vadano a votare, a preferire le forze liberali. I popolari del PPE, infatti, si confermano la prima forza – per giunta in crescita – e i socialisti, malgrado un leggero calo, riaffermano il proprio secondo

posto; sebbene non quanto previsto prima delle elezioni, crescono effettivamente i partiti euroscettici, principalmente a scapito degli europeisti più convinti come quelli di Renew Europe (di linea atlantista-europeista, in Italia rappresentata da Stati Uniti d'Europa e Azione), e degli ambientalisti del Partito Verde, che vivono un drastico calo. Nonostante tutto ciò, la maggioranza popolari-socialisti-europeisti, non sembra venire davvero scalfita, e si conferma così la solita linea liberale e filo-americana che governa l'Europa da anni. Grandi invece gli scossoni all'interno dei singoli Paesi, tanto che...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

SI È CONCLUSO IL VERTICE G7: ECCO COSA È STATO DECISO

di Stefano Baudino

In seguito a una due giorni scandita da confronti, polemiche, gaffe e photo opportunities, il G7 di Borgo Egnazia è ufficialmente terminato. Nelle ultime...

a pagina 6

SCIENZA E SALUTE

UN NUOVO STUDIO SCIENTIFICO SI INTERROGA SULL'ECESSO DI MORTALITÀ «SENZA PRECEDENTI»

di Roberto Demaio

Nonostante l'attuazione di misure di contenimento e l'utilizzo dei vaccini contro il Covid-19, l'eccesso...

a pagina 12

INDICE

Europee: un elettore su due non vota, gli altri confermano la linea su guerra e austerità (Pag.1)

Il caso del pompiere Luigi Spera, in carcere per aver attaccato l'industria di armi Leonardo (Pag.1)

Effetto Europee: in Francia e Belgio cadono i governi, in Germania Scholz è sfiduciato (Pag.3)

Riparte il "modello Riace": dopo l'odissea giudiziaria Mimmo Lucano torna sindaco (Pag.4)

Recanati, un'altra sentenza smonta l'obbligo vaccinale sul luogo di lavoro (Pag.5)

Si è concluso il vertice G7: ecco cosa è stato deciso (Pag.6)

L'ONU ha dichiarato Israele responsabile di crimini di guerra e contro l'umanità (Pag.7)

Argentina: la riforma neoliberaista di Milei scatena la rivolta nelle piazze (Pag.7)

La multinazionale Intel, colpita dal boicottaggio, disinveste 15 miliardi da Israele (Pag.8)

Ricostruzione dell'Ucraina: a Berlino 500 aziende occidentali si spartiscono la torta (Pag.9)

Venezia: la digos dentro l'Università per identificare chi protesta per la Palestina (Pag.10)

La provincia di Alessandria agisce contro i PFAS imponendo lo stop a Solvay (Pag.11)

Un nuovo studio scientifico si interroga sull'eccesso di mortalità «senza precedenti» (Pag.12)

Una nuova ricerca svela che durante il sonno il cervello pianifica il futuro (Pag.13)

Le gomme da masticare con xilitolo potrebbero causare coaguli di sangue (Pag.14)

La guerra per la lingua (Pag.14)

continua da pagina 1

...addirittura in Francia Macron è stato costretto a sciogliere l'Assemblea Nazionale e chiamare elezioni anticipate.

Le elezioni europee 2024 sono iniziate il 6 giugno e si sono chiuse domenica 9 giugno. Per mesi le forze politiche di tutto il continente hanno spinto i cittadini ad andare a votare, suggerendo un possibile, ma incombente rischio di exploit della destra. In effetti, il partito conservatore (in Italia rappresentato da Fratelli d'Italia) e Identità e Democrazia (dalla linea nazionalista-sovranista e, in certi casi, più vicina alla Russia di Putin, in Italia rappresentata dalla Lega) avrebbero insieme ottenuto, secondo i primi risultati, almeno una dozzina di seggi in più, a testimonianza della crescita del sentimento euroscettico tra i cittadini europei. A confermare il generale senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni comunitarie paiono arrivare anche le prime proiezioni sull'affluenza, che per quanto non ancora realmente disponibile sembra fermarsi al di sotto del 50%. Particolarmente restitutivo, in tal senso, risulta il dato dell'Italia, che per la prima volta dal 1979 vede una percentuale di astensionismo superiore al 50%. I partiti di destra sono nello specifico cresciuti a scapito di quelli dalla linea più europeista, primo fra tutti RE, che per ora sembra avere ceduto oltre 20 seggi ai rivali; fiasco totale anche per i verdi, che secondo le prime proiezioni avrebbero perso poco meno di 20 posti in Parlamento.

Nonostante la sfiducia verso l'Unione sia aumentata, le carte in tavola rimangono sostanzialmente le stesse. Il nuovo Parlamento, per ora, risulterebbe infatti composto da: Partito Popolare Europeo con 185 seggi (9 in più rispetto al 2019), socialisti con 137 seggi (2 in meno), Renew Europe con 80 seggi (22 in meno), conservatori con 73 seggi (4 in più), Identità e Democrazia con 58 seggi (9 in più), verdi con 52 seggi (19 in meno), The Left (esponenti della forma più radicale di sinistra in Europa) con 36 seggi (1 in meno), e infine 99 seggi ricoperti da non iscritti e membri di altri piccoli gruppi. La cosiddetta "maggioranza Ursula", ovvero quella tripartita composta da popolari, so-

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

App Store
 Google Play

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.
 VIA ROMA 36 CAP 31033
 CASTELFRANCO VENETO (TV)
 P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni
 Fondatore: Matteo Gracis
 Impaginazione: Giacomo Feltri
 Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Giancarlo Castelli, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Michele Manfrin, Guendalina Middei, Enrica Perucchiotti, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online
 Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online
 Assistenza telefonica
 (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)
 e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
 Attribuzione (Lindipendente.online)
 Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

cialisti ed europeisti, insomma, sembra avere retto il colpo abbastanza solidamente. Per ora, se messi insieme, i tre partiti della maggioranza raggiungono infatti 402 seggi, 41 in più rispetto alla nuova soglia per la maggioranza assoluta. Malgrado non si sappia ancora a chi verrà affidata la guida della Commissione (anche se è un po' di mesi che si parla di un eventuale secondo mandato a Ursula Von der Leyen), il tanto paventato "ritorno al fascismo" non si è verificato, e ha comportato solo qualche piccolo spostamento, mentre intanto si mantiene forte la maggioranza classica: quella legata ai soliti partiti che indirizzano da sempre le linee politiche europee, a partire dal liberalismo fino ad arrivare alla cieca fedeltà verso l'alleato statunitense.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

continua da pagina 1

...cautelare per il reato incendiario di natura terroristica (art. 280 c.p.) – spiega l'avvocato di Spera, Giorgio Bisagna, a L'Indipendente – e aveva contestato a Spera anche l'utilizzo, sempre ai fini terroristici (art. 270 c.p.), di una molotov, congegno incendiario equiparato a un'arma da guerra, in quanto sarebbe stata rinvenuta una bottiglia rotta con uno stoppino dentro». Spera è poi stato accusato, insieme ad un'altra attivista, di aver divulgato un comunicato stampa che spiegava le ragioni dell'atto dimostrativo, motivo per il quale il pm gli contesta anche l'istigazione a delinquere aggravata dal compimento di atti sovversivi (art. 414 c.p., comma 4). Nell'esaminare le richieste del pm, il giudice per le indagini preliminari (gip) ha confermato l'imputabilità per i fatti contestati, ma senza l'aggravante della valenza terroristica. «Perché ci sia una valenza terroristica di un atto occorre che si crei uno stato di intimidazione, di costrizione effettiva nel soggetto che viene minacciato. Una vampata avvenuta di notte, quando il personale non era presente, che non ha recato danni sostanziali ha una evidente finalità dimostrativa» dichiara Bisagna. «Pensare che Leonardo, la settima azienda al mondo nella produzione di armi, possa sentirsi influenzata al punto da rece-

dere dalle proprie scelte finanziarie per una minaccia di questo tipo mi sembra da escludere».

Tuttavia, a causa di alcuni precedenti minori legati ad atti di contestazione, il gip ritiene vi sia il rischio di reiterazione del reato e dispone le misure in carcere. Sarà poi il tribunale di Palermo, nel corso dell'udienza di riesame (fissata dopo che l'avvocato ha contestato le misure cautelari) a riconfermare la natura terroristica degli atti e confermando dunque la custodia in carcere. Così, Spera viene trasferito nella prigione di Alessandria, dall'altra parte dell'Italia, in regime di Alta Sicurezza 2 (AS2), riservato a coloro accusati o condannati di atti di terrorismo. Secondo l'avvocato, qui si iniziano a delineare le prime incongruenze. «C'è sicuramente qualcosa di strano, perché l'allontanamento viene disposto quando il gip aveva escluso la finalità terroristica, prima che il tribunale rovesciasse tale posizione. Per i reati comuni, come quello di incendio, si dispone la misura del carcere solamente in extrema ratio. Eppure, il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (DAP) non prende in considerazione ciò che ha detto il giudice, ma le accuse avanzate dal pm, mandandolo in carcere ancora prima che il tribunale del riesame riconfermasse le aggravanti per terrorismo. In pratica lui è indagato per terrorismo, ma è in carcere per incendio. Chiaramente c'era già qualcosa che non andava sin da subito». Al momento, l'avvocato ha presentato ricorso in Cassazione, ma per l'esito si dovrà attendere. Nel frattempo, Spera si trova rinchiuso in una cella. Con la possibilità concreta che vi rimanga molto a lungo, in quanto per i reati di terrorismo, esattamente come per i reati di mafia, i termini di custodia cautelare sono raddoppiati.

Secondo l'avvocato, che sostiene l'estraneità di Spera ai fatti («è l'accusa che deve dimostrare la sua colpevolezza, non noi provare la sua innocenza»), basta il video a dimostrare l'evidente natura dimostrativa dell'azione. E nemmeno i pochi danni materiali che vi sono stati sarebbero sufficienti a dimostrare la matrice terroristica dell'atto.

«È già stato stabilito per fatti accaduti in passato, come quelli avvenuti in Val di Susa con le proteste contro la TAV. In quei casi, la procura di Torino aveva contestato l'attentato terroristico, ma la Cassazione ha detto no. Accadde anche nel 2021, durante il Covid, quando fu lanciata una molotov contro un polo vaccinale nel bresciano non fu considerato un atto di terrorismo, perché il ministero della Salute non avrebbe certo smesso di somministrare le vaccinazioni per un episodio del genere».

«Luigi è molto sereno, perché è una persona molto solida» riferisce Bisagna. Intanto, però, a causa del sospetto che abbia lanciato una molotov di notte in uno spiazzo di cemento, senza che questo abbia recato danni a persone o oggetti, il vigile del fuoco si trova rinchiuso in una cella di tre metri quadri, da dividere con un altro detenuto. Il tutto per denunciare la complicità del nostro governo nelle azioni di un altro, che di morti e distruzione, quello sì, ne causa per davvero.

ATTUALITÀ



EFFETTO EUROPEE: IN FRANCIA E BELGIO CADONO I GOVERNI, IN GERMANIA SCHOLZ È SFIDUCIATO

di Stefano Baudino

Se i risultati delle elezioni europee, nel loro complesso, non lasciano presagire particolari scossoni per quanto attiene alle linee guida delle politiche comunitarie, altrettanto non si può dire degli effetti sulla situazione interna ad alcuni Paesi, dove il voto dell'8 e 9 giugno ha provocato veri e propri terremoti. È il caso della Francia, dove il presidente Emmanuel Macron, in seguito alla netta sconfitta elettorale, ha sciolto parlamento e indetto nuove ele-

zioni, e del Belgio, che ha visto il primo ministro liberale Alexander De Croo rassegnare le dimissioni dopo essere stato battuto alle urne. Non è da meno la Germania, dove il cancelliere Scholz è stato surclassato sia dai conservatori moderati che dalle forze dell'ultradestra. Le prossime settimane saranno dunque decisive per comprendere quale fisionomia assumeranno alcuni tra i più influenti governi del Continente.

Il primo grande leader nazionale uscito sconfitto da queste elezioni europee è sicuramente il presidente francese Emmanuel Macron, il cui partito centrista Renaissance ha ottenuto soltanto il 15,2% dei consensi, venendo sbaragliato dal Rassemblement national - forza di estrema destra guidata da Marine Le Pen - che ha raggiunto il 31,5% dei consensi, divenendo in assoluto il primo partito all'Eurocamera per numero di eletti. Ieri sera, Macron ha annunciato lo scioglimento dell'assemblea nazionale, dichiarando in un discorso diffuso sui propri canali social che «dopo aver effettuato le consultazioni previste dall'articolo 12 della nostra Costituzione», ha deciso restituire ai francesi «la scelta del nostro futuro parlamentare attraverso il voto». Il primo turno si terrà il 30 giugno, il secondo il 7 luglio. La mossa di Macron rappresenta la prova più plastica di una sconfitta cocente, specie dal momento che era stato lo stesso Jordan Bardella, presidente di Rn e principale candidato principale del partito alle europee, a chiedere al presidente francese di procedere in tal senso nel suo discorso di vittoria.

Uno scenario simile è quello del Belgio - in cui, oltre alle Europee si votava anche per le elezioni federali e locali -, dove il primo ministro Alexander De Croo ha ufficializzato le sue dimissioni. Il suo partito è crollato al 5,9%, mentre si è registrato l'importante risultato del Vlaam Belang, il partito nazionalista fiammingo guidato da Tom van Grieken, che ha raggiunto il 21% dei consensi, senza riuscire però a battere i conservatori di New Flemish Alliance (25%) come i sondaggi pre-elettorali avevano per mesi ventilato. «Per noi è una sera particolarmente difficile,

abbiamo perso», ha dichiarato - non riuscendo a trattenere le lacrime - De Croo, il quale ha ammesso la sonora sconfitta e si è complimentato con le forze della destra fiamminga. «Mi assumo le mie responsabilità, da domani - ha aggiunto - sarò un primo ministro dimissionario e mi concentrerò sulla gestione degli affari correnti».

In Germania, il grande perdente è il presidente socialista Olaf Scholz. Il suo partito ha raccolto solo il 14% dei voti (peggior risultato mai ottenuto in tutte le dieci elezioni europee svoltesi finora), la metà dei consensi ottenuti dalla CDU/CSU, che con il 30% è risultato il partito più votato. Scholz è stato superato anche dagli estremisti di destra dell'AfD, che con il 16,2% dei voti sono il secondo partito nel Paese. La crisi è però diffusa a tutta la coalizione guidata dal cancelliere: i Verdi, che nel 2019 si erano attestati al 20,5% delle preferenze, sono crollati all'11,9%, mentre il partner della coalizione Fdp ha preso il 5,2% (poco al di sopra della soglia sotto cui, alle elezioni federali, si finirebbe fuori dal Parlamento). Scholz aveva fortemente personalizzato le Europee come una sorta di referendum sul suo operato: la bocciatura degli elettori è stata clamorosa e ora, forti dei nuovi rapporti di forza in campo, i vertici dell'Union gli hanno espressamente chiesto di presentarsi al Bundestag per «chiedere il voto di fiducia».

Interessante è anche la situazione in Slovacchia, dove il partito del primo ministro Robert Fico - reduce da un attentato a colpi di arma da fuoco avvenuto lo scorso 15 maggio - perde il primato. Le elezioni sono infatti state vinte dal partito di opposizione Slovacchia Progressista con il 27,81% dei voti, mentre lo Smer-Sd del premier è arrivato secondo con il 24,76%. In Ungheria, nonostante il suo partito, Fidesz, abbia ampiamente primeggiato con il 44% dei consensi, si registra una battuta d'arresto per il presidente Orban. Si tratta, infatti, del dato più basso maturato dalla sua forza politica nell'arco delle cinque elezioni per il Parlamento europeo che si sono svolte nel Paese. Infatti, nel 2004 Fidesz ottenne il 47,4%, nel 2009 il 56,4%, nel 2014 il

57,1% e nel 2019 il 52,6%. Si contano, comunque, anche casi di nazioni in cui i governi non escono indeboliti dalle europee. È il caso dell'Italia, dove Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni migliora addirittura il dato delle ultime Politiche, arrivando a sfiorare il 29%. In Spagna ha ottenuto il maggior numero di consensi - il 34,2% dei voti - il Partito Popolare di Alberto Nunez Feijoo, che non è però riuscito a staccare di molti punti percentuali i socialisti del premier Pedro Sanchez, che si attestano come secondo partito prendendo il 30,1%. La terza forza è Vox, che sfiora il 10% dei voti. Una buona performance, più contenuta però rispetto ad altri partiti di ultra-destra in Europa. In Portogallo l'Alleanza democratica di centrodestra, al governo del Paese, ottiene il 30,6%, venendo superata di pochi decimi dai socialisti, che si accaparrano il 31,4% dei consensi. Il partito di estrema destra Chega di André Ventura, con il 9,2%, si colloca in quarta posizione.

RIPARTE IL "MODELLO RIACE": DOPO L'ODISSEA GIUDIZIARIA MIMMO LUCANO TORNA SINDACO

di Dario Lucisano

Dopo una vicenda giudiziaria durata quasi sette anni, arriva il doppio riscatto per Mimmo Lucano. Il tre volte sindaco di Riace ha infatti trionfato tanto alle elezioni europee 2024 quanto alle amministrative per il rinnovo del sindaco del Comune reggino, tornando a sedersi sul posto del primo cittadino dopo sei anni. La duplice vittoria di Lucano si configura in tal senso come una chiara manifestazione della volontà dei cittadini di mostrare supporto nei confronti di una figura politica che nel suo piccolo è stata centrale nella vita del Paese e della Calabria. Una riabilitazione che arriva dopo quella che sembra essere stata a tutti gli effetti una campagna di delegittimazione, e che mette il punto a una lunga e tortuosa vicenda al centro di una storia che grida vendetta.

I primi mandati e l'elaborazione del modello Riace

Mimmo Lucano muove i suoi primi passi nell'universo della politica

e dell'attivismo nel 1999, anno in cui fonda con altri cittadini di Riace l'associazione Città Futura, che aveva l'intento di riaprire le case abbandonate di Riace superiore e restituire alla comunità cittadina la propria identità. L'anno seguente entra in consiglio comunale tra le forze di minoranza, e quattro anni dopo, nel 2004, diventa per la prima volta Sindaco di Riace. Da quel momento, ricopre la carica di primo cittadino fino al 2018, venendo riconfermato in due ulteriori tornate. Nel corso dei suoi quasi quindici anni da Sindaco, Mimmo Lucano si è fatto promotore di quello che col tempo ha preso il nome di "Modello Riace", un sistema di accoglienza dei migranti aperto che avanzava diverse misure volte a promuovere l'integrazione dei richiedenti asilo con il tessuto della comunità. Tra le tante iniziative, l'adesione alla rete SPRAR (Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) del Ministero dell'Interno, l'ottenimento di fondi regionali e finanziamenti per la ristrutturazione delle abitazioni dismesse, e la collaborazione con varie associazioni per fornire ospitalità alle persone migranti inserendole all'interno del mondo del lavoro mediante l'istituzione di laboratori di artigianato di varia natura. Riace era arrivata ad accogliere nei suoi momenti di picco oltre 500 migranti tutti insieme, ma il numero totale di coloro che vi ci sono transitati è arrivato a diverse migliaia di persone.

Le vicende giudiziarie

Il modello Riace è stato lodato in varie aree del mondo ed è stato preso come esempio da numerosi altri comuni italiani e internazionali, e grazie a esso Lucano è finito più di una volta su una serie di classifiche riguardanti i migliori e più influenti sindaci e leader del mondo. Questo tuttavia non significa che sia stato esente dalle critiche, o immune dalle accuse. Il modello Riace, e conseguentemente lo stesso Mimmo Lucano, sono infatti stati al centro di una lunga vicenda giudiziaria durata circa sette anni. Tutto inizia nel dicembre 2016, quando i verbali del prefetto di Locri riportano anomalie nel funzionamento del sistema. A ottobre del 2017 Lucano viene registrato nella lista degli indagati della Procura con le accuse di

truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e dell'Unione Europea, concussione, e abuso d'ufficio.

Il 2 ottobre 2018 il Sindaco viene sottoposto agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Locri con le accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e affidamento fraudolento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti a due cooperative della zona, la Eco-Riace e L'Arcobaleno, dall'ottobre 2012 fino all'aprile 2016. Successivamente, i domiciliari sono stati trasformati in divieto di dimora dal Tribunale del Riesame e ancora dopo annullati dalla Corte di Cassazione. Nel settembre del 2021 il Tribunale aveva inflitto a Lucano una pena di 13 anni e 2 mesi di reclusione, quasi il doppio di quanto chiesto dall'accusa, stravolgendo però l'impianto dei PM, e condannando Lucano per associazione a delinquere, peculato, abuso d'ufficio e falso in atto pubblico, assolvendolo invece per le accuse di concussione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A ottobre 2023, tuttavia è stata ribaltata la pronuncia del Tribunale, mentre lo scorso aprile è stata la volta del modello Riace, che è stato riabilitato.

La doppia vittoria, e le sfide future

Dopo anni di turbolenze, la doppia vittoria elettorale di Lucano si configura come una sorta di riscatto per il Sindaco di Riace. Per le elezioni europee, Lucano era candidato con la lista di Alleanza Verdi-Sinistra, capolista nella circoscrizione meridionale, e in lista nelle circoscrizioni norddest, nordovest, e isole. In sede elettorale ha ricevuto circa 190.000 preferenze. In Europa Lucano ha detto che vorrà portare il modello Riace, e con ogni probabilità porterà avanti i dettagliati punti del programma di AVS sulla gestione del fenomeno migratorio. Anche nella sua stessa cittadina, proprio in virtù della sua riabilitazione, il modello di gestione dei richiedenti asilo potrebbe venire reintegrato. A Riace Lucano ha ricevuto il 46,3% delle preferenze. Avendo il comune meno di 15.000 abitanti, le cariche di europarlamentare e di sindaco non confliggono, e Lucano potrà mantenere entrambe le cariche.

RECANATI, UN'ALTRA SENTENZA SMONTA L'OBLIGO VACCINALE SUL LUOGO DI LAVORO

di Stefano Baudino

Ancora una volta, un tribunale infierisce un colpo ai decreti che, durante il periodo pandemico, hanno imposto l'obbligo vaccinale per i lavoratori dipendenti e la sospensione senza stipendio per i "renitenti" alla dose anti-Covid. L'ultima sentenza arriva da Recanati, in provincia di Macerata, dove il Tribunale del Lavoro ha dato ragione a una professoressa che, a fine 2021, era stata sospesa senza stipendio dalla scuola in cui insegnava per non essersi vaccinata. L'insegnante aveva fatto ricorso, sostenendo che il fatto di essere in malattia la esonerasse dall'obbligo di presentare la certificazione vaccinale. La sua motivazione è stata accolta dal giudice, che ha condannato la scuola a reintegrarla con restituzione degli stipendi arretrati. Nello specifico, dopo aver diffidato l'insegnante - di nome Rita Andrenelli - a effettuare la vaccinazione, la dirigente scolastica dell'Istituto di istruzione superiore Mattei Di Recanati aveva sospeso per un periodo di tre mesi dal lavoro l'insegnante, bloccando anche l'erogazione degli stipendi, in applicazione dell'articolo 4 del decreto legge 44 del 2021. Dopo essersi rivolta a un legale, la docente sospesa aveva presentato ricorso al Tribunale del Lavoro di Macerata. In una recente udienza, nella cui cornice l'Avvocatura dello Stato aveva insistito per la validità della sospensione, il giudice del lavoro si è pronunciato dando ragione alla donna e sancendo che, avendo quest'ultima presentato il certificato di malattia all'istituto, nessuno avrebbe potuto obbligarla a farsi inoculare contro il Covid. Per questo motivo, il giudice ha disposto il reintegro dell'insegnante, imponendo al Ministero dell'Istruzione il pagamento degli stipendi non erogati in suo favore. Questa è solo l'ultima di una lunga scia di pronunce giurisprudenziali che, a diverse latitudini, stanno smontando pezzo per pezzo le norme che durante la pandemia hanno introdotto l'obbligo vaccinale e le sanzioni ai non vaccinati. In Liguria, nel gennaio dello scorso

anno l'azienda ASL2 è stata condannata dal tribunale di Genova a pagare gli stipendi non corrisposti degli operatori sanitari dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, sospesi per sei dalle proprie mansioni nel 2021 in quanto non vaccinati. Pochi mesi dopo, il giudice monocratico del Tribunale del lavoro dell'Aquila ha emesso una fondamentale sentenza con cui è stata dichiarata illegittima la sospensione dal lavoro per la mancata vaccinazione Covid da parte dei lavori sottoposti all'obbligo, ovvero gli over 50, con la motivazione che le caratteristiche stesse dei vaccini anti-Covid disponibili non rispettano "il fondamento per imporre l'obbligo vaccinale", in quanto non conferiscono "la garanzia della prevenzione dall'infezione". Il mese scorso, due sentenze hanno riaperto il dibattito sul punto: quella del giudice del Lavoro del Tribunale di Bolzano, che ha stabilito che l'Asl bolzani- na dovrà pagare un risarcimento di circa 170mila euro a una dirigente dell'ospedale di Bressanone che nel 2021 fu sospesa dal servizio per non essersi fatta inoculare, e il giudice del lavoro di Vasto, che ha condannato la Asl Lanciano Vasto a risarcire con oltre 4mila euro un infermiere che, nel 2022, era stato sospeso dal lavoro e dalla retribuzione per non aver adempiuto all'obbligo di vaccinazione contro il Covid 19 o alla comunicazione della certificazione recante le ragioni giustificative della mancata vaccinazione.

ESTERI E GEOPOLITICA



SI È CONCLUSO IL VERTICE G7: ECCO COSA È STATO DECISO

di Stefano Baudino

In seguito a una due giorni scandita da confronti, polemiche, gaffe e photo opportunities, il G7 di Borgo Egnazia

è ufficialmente terminato. Nelle ultime ore, i leader delle sette grandi potenze hanno rilasciato la dichiarazione finale del summit. Tra i punti principali c'è ovviamente la politica estera, con i duri moniti verso la Russia e la Cina, l'appello per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e il "Piano Mattei" per l'Africa, ma anche l'affermazione dell'impegno collettivo contro la tratta di esseri umani e la richiesta di un "approccio inclusivo" in tema di intelligenza artificiale. Mentre i leader del G7 hanno trovato l'accordo su un nuovo pacchetto di aiuti militari destinati a Kiev per un valore di 50 miliardi di dollari, utilizzando come garanzia i proventi degli interessi dei beni congelati della Banca centrale russa, il dibattito mediatico sul vertice è stato monopolizzato dalla questione del diritto all'aborto, attraverso cui si è distolta l'attenzione da decisioni che infuocheranno ulteriormente un contesto geopolitico potenzialmente esplosivo.

Rispetto al conflitto russo-ucraino, la decisione più rappresentativa su cui i leader del G7 hanno trovato sin da subito convergenza è quella dell'invio di aiuti militari a Kiev per un valore di 50 miliardi di dollari derivanti dagli interessi dei beni russi congelati. I capi di Stato e di governo hanno messo nero su bianco la volontà di "sostenere la lotta dell'Ucraina per la libertà e la sua ricostruzione per tutto il tempo necessario". Contestualmente, è stato esplicitamente richiesto a Mosca di "porre fine alla sua guerra illegale di aggressione e pagare per i danni che ha causato all'Ucraina". Nelle stesse ore il presidente russo Vladimir Putin aveva formulato ai Paesi occidentali una serie di richieste per porre fine al conflitto, ovvero il ritiro completo delle forze ucraine dalle province di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson, il loro riconoscimento internazionale come parte della Russia, la fine delle sanzioni occidentali e la rinuncia all'ingresso nella NATO per l'Ucraina. La proposta è stata seccamente respinta al mittente dal segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Jens Stoltenberg, e dal presidente ucraino Zelensky, presente a Borgo Egnazia per il summit. Ce n'è anche per la Cina: i leader del G7 esprimono "profonda preoccupazione

per il sostegno della Repubblica Popolare Cinese alla Russia" – invitando Pechino a "fare pressione" su Mosca "affinché cessi l'aggressione militare e ritiri immediatamente, completamente e incondizionatamente le sue truppe dall'Ucraina" – annunciando che estenderanno la portata delle sanzioni per colpire le imprese e le banche, anche in Cina, che "facilitano l'acquisizione da parte della Russia di articoli per la sua base industriale di difesa". Sulla guerra in Palestina, invece, nella dichiarazione viene chiesto il "cessate il fuoco immediato" a Gaza, il "rilascio di tutti gli ostaggi", un "aumento significativo e duraturo dell'assistenza umanitaria" e l'apertura di un "percorso credibile verso la pace che porti a una soluzione a due Stati".

In merito all'annoso tema della lotta contro la tratta di esseri umani e l'immigrazione illegale, i leader hanno annunciato il lancio della "Coalizione G7 per prevenire e contrastare il traffico di migranti", con l'obiettivo di concentrarsi "sulle cause profonde della migrazione irregolare, sugli sforzi per migliorare la gestione delle frontiere e arginare la criminalità organizzata transnazionale" e su "percorsi sicuri e regolari" per la migrazione. All'interno della dichiarazione si legge poi che i Paesi del G7 sono intenzionati a rafforzare "la cooperazione equa e reciprocamente vantaggiosa con i Paesi africani e le organizzazioni regionali", sostenendo "una migliore mobilitazione e gestione delle risorse interne locali" e promuovendo "maggiori investimenti privati", pur assicurando un "continuo sostegno finanziario". Entra nel documento anche il "Piano Mattei" promosso dalla premier italiana Giorgia Meloni, accolto "con favore" anche dagli altri leader, i quali si dicono uniti nel promuovere una "visione di infrastrutture sostenibili, resilienti ed economicamente sostenibili in Africa, sostenute da una selezione trasparente di progetti, appalti, e finanza". Spazio anche per l'intelligenza artificiale, tema su cui è intervenuto Papa Francesco (è la prima volta che un Pontefice partecipa al G7): i leader affermano di riconoscere "la necessità" di approcci "che favoriscano l'inclusione, per aiutarci a sfrutta-

re il potenziale dell'IA in un modo che rifletta questi valori e ne promuova lo sviluppo, mitigando al contempo i rischi, anche per quanto riguarda i diritti umani ed evitando la frammentazione della governance”.

Nel corso del summit, i leader del G7 hanno cercato di deviare l'attenzione dei media e dei cittadini da uno scenario geopolitico potenzialmente catastrofico attraverso il dibattito sul diritto all'aborto, che ha tenuto banco sui principali organi di informazione. I vertici delle grandi potenze hanno dato l'impressione che questo tema, che è ovviamente appannaggio dei singoli Parlamenti nazionali e su cui il G7 non ha potere decisionale, sia stato subdolamente usato non solo come arma di distrazione politica, ma anche come “vetrina” elettorale per i leader che dovranno presto affrontare elezioni in patria, come il presidente francese Emmanuel Macron (reduce da una fragorosa *débâcle* alle Europee) e quello americano Joe Biden, entrambi in caduta libera nei sondaggi. A ogni modo, nella dichiarazione finale il termine “aborto” non compare in maniera esplicita, mentre si esprime una “forte preoccupazione per la riduzione dei diritti delle donne, delle ragazze e delle persone LGBTQIA+” nel mondo, con la ferma condanna di “tutte le violazioni e gli abusi dei loro diritti umani e delle libertà fondamentali”.

L'ONU HA DICHIARATO ISRAELE RESPONSABILE DI CRIMINI DI GUERRA E CONTRO L'UMANITÀ

di Dario Lucisano

Un rapporto della Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite, accusa sia le autorità israeliane che quelle palestinesi di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il rapporto indica che le autorità israeliane sono responsabili di tali crimini durante le operazioni militari e gli attacchi a Gaza a partire dal 7 ottobre 2023. Allo stesso tempo, i gruppi armati palestinesi sono ritenuti responsabili di crimini di guerra commessi in Israele. Questa indagine, la prima delle Nazioni

Unite sugli eventi dal 7 ottobre 2023, si basa su interviste con vittime e testimoni, sia a distanza che durante missioni in Turchia e in Egitto. Oltre alle testimonianze, sono stati presentati e verificati migliaia di elementi open-source tramite analisi forensi avanzate, immagini satellitari e rapporti medici forensi. Il rapporto sottolinea inoltre che Israele ha ostacolato le indagini, impedendo l'accesso della Commissione al proprio territorio e ai Territori palestinesi occupati. Il rapporto della Commissione verrà presentato in occasione del 56esimo Consiglio per i Diritti dell'Uomo, che si terrà a Ginevra il 19 giugno. Secondo quanto scritto sul comunicato stampa delle Nazioni Unite, il documento verrà accompagnato da altri due distinti rapporti, uno sull'attacco del 7 ottobre, e un altro sulle operazioni militari israeliane fino alla fine del 2023. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite, le autorità israeliane sarebbero responsabili dei crimini di guerra di “impiego della fame come metodo di guerra, omicidio o uccisione intenzionale, attacco intenzionale contro civili e beni civili, trasferimento forzato, violenza sessuale, tortura e trattamenti inumani o crudeli, detenzione arbitraria e oltraggi alla dignità personale”. Il braccio armato di Hamas e “altri sei gruppi armati palestinesi” sarebbero invece responsabili dei crimini di guerra di “attacchi diretti contro i civili, omicidio o uccisione volontaria, tortura, trattamento disumano o crudele, distruzione o confisca dei beni di un avversario, attentati alla dignità personale e presa di ostaggi, compresi bambini”. Il documento delle Nazioni Unite non è stato ben accolto dalle autorità israeliane. La missione diplomatica di Israele a Ginevra ha a tal proposito pubblicato un post sul social network X in cui definisce il rapporto ONU come una “accusa abominevole e immorale”, che rifletterebbe “la sistematica discriminazione anti-israeliana di questa Commissione d'inchiesta, nata nel peccato, nel 2021, mentre Hamas lanciava razzi sui civili israeliani”; con questo riferimento, la missione israeliana a Ginevra intende richiamare gli attacchi che portarono all'inaugurazione della operazione delle Forze di Difesa Israeliane Guardiani delle Mura: si tratta degli stessi scontri che, secondo l'ONG uma-

nitaria B'Tselem, avrebbero causato 9 morti israeliani, e 232 palestinesi. Le parole della missione israeliana ricalcano le solite accuse che le autorità di Tel Aviv lanciano sull'ONU e su altre organizzazioni internazionali da mesi. Non è infatti la prima volta che vengono redatti rapporti che denunciano le azioni che Israele sta portando avanti in questo momento a Gaza, tra il documento “Anatomia di un genocidio” di Francesca Albanese, i vari ordini di misure per “prevenire il genocidio” da parte della Corte Internazionale di Giustizia, e la richiesta di mandati d'arresto per Netanyahu e Gallant da parte del procuratore della Corte Penale Internazionale. Tanti sono poi i Paesi che hanno chiamato un cessate il fuoco, mozione recentemente adottata anche dall'ONU attraverso una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Nonostante ciò, Israele ha continuato, e continua, a bombardare a tappeto la Striscia e a portare avanti la propria azione militare. A oggi, secondo il Ministero della Sanità di Gaza i morti a partire dal 7 ottobre sarebbero oltre 37.200, mentre i feriti sarebbero poco meno di 85.000; procedono inoltre silenziosamente i raid in Cisgiordania, tra Jenin, Nablus, ed Hebron, dove solo negli ultimi giorni si stanno intensificando gli scontri con le milizie armate e le aggressioni dei coloni.

ARGENTINA: LA RIFORMA NEOLIBERISTA DI MILEI SCATENNA LA RIVOLTA NELLE PIAZZE

di Valeria Casolaro

Dopo l'ok della Camera, anche il Senato argentino ha dato il via libera alla legge “bases” (Ley Bases y Puntos de Partida para la Libertad de los Argentinos, ovvero che mira a stabilire i “punti di partenza” per la libertà degli argentini) voluta da Milei, un pacchetto di riforme che definisce il quadro legale per mettere in pratica una profonda trasformazione del modello economico e sociale del Paese. La legge, approvata con un solo voto di scarto (36 contro 37, con il voto decisivo della presidente del Senato e vicepresidente della Repubblica, Victoria Villarruel), intende «mo-

dernizzare e dinamizzare» il Paese sulla base del liberalismo economico, riducendo drasticamente il ruolo dello Stato. Ora il testo tornerà alla Camera dei Deputati per la revisione delle modifiche e l'ok definitivo. Mentre erano in corso le discussioni dei senatori, dure proteste si sono svolte di fronte alla sede del Parlamento di Buenos Aires, con le forze dell'ordine che hanno sparato gas lacrimogeni per disperdere le migliaia di manifestanti. I principali sindacati, come CGT, CTA, ATE e UTEP, si erano riuniti insieme alle organizzazioni per i diritti umani, al Fronte Nazionale dell'Unione delle Università, ai partiti di sinistra e al gruppo kirchneriano La C mpora per esprimere il loro dissenso e incoraggiare i senatori a votare contro la legge.

Sono circa sei mesi che prosegue la discussione sulla legge, approvata alla Camera - dopo diverse revisioni - con 142 voti a favore, 106 contrari e 5 astensioni. In primo luogo, il provvedimento stabilisce un anno di stato di emergenza pubblica in ambito amministrativo, economico, finanziario ed energetico, in modo da permettere all'esecutivo di disporre di poteri speciali in questi quattro ambiti. Si stabilisce poi una «riduzione del sovradimensionamento dello Stato» e della sua presenza all'interno dell'amministrazione pubblica nazionale. Nel piano iniziale, poi, dovevano essere privatizzate (in maniera parziale o totale) 41 aziende, ma i legislatori hanno successivamente ridotto tale numero a 8. Tra queste, vi sono anche Aerolinas Argentinas (la compagnia aerea di bandiera), Correo Argentino (la societ  statale che si occupa dei servizi postali) e Radio y Televisi n P blica, per le quali la Camera aveva autorizzato la vendita, ma il Senato l'ha respinta. Viene inoltre modificata e resa pi  «flessibile» la legislazione sul lavoro e sulle pensioni - in un modo che, secondo i sindacalisti, render  pi  semplici i licenziamenti. Vengono inoltre offerti incentivi per i grandi investimenti, con benefici fiscali e doganali per investimenti superiori ai 200 milioni di dollari in settori strategici, come quello energetico e degli idrocarburi - con il rischio che questo annienti l'occupazione locale e le piccole e medie imprese. Per il settore

energetico, in particolare, si aprono le porte al libero commercio e alla liberalizzazione dei prezzi, proprio al fine di attrarre grandi investimenti. La norma   insomma, nel suo complesso, perfettamente in linea con il progetto di uno «Stato minimo» di stampo neoliberista di Milei, che prevedeva sin dall'inizio enormi tagli alla spesa statale, compresa la spesa sociale, rendere il lavoro pi  economico e attirare investimenti grazie alla massiccia deregolamentazione e privatizzazione delle societ  statali o a partecipazione statale.

Mentre si svolgeva la votazione dei deputati, migliaia di persone hanno riempito le strade di Buenos Aires per protestare contro l'approvazione della legge. La manifestazione   stata pacifica fino a mezzogiorno, quando violenti scontri sono avvenuti nella piazza di fronte al Congresso, al punto che la sessione del Senato   stata interrotta. La polizia ha tirato gas lacrimogeni contro persone che cercavano di entrare nella piazza, tra le quali sei deputati kirchneristi che hanno dovuto ricevere assistenza medica, mentre alcune auto sono state date alle fiamme. Sono state almeno 30 le persone arrestate e decine i feriti. I manifestanti sono stati definiti «terroristi» da Milei, intenzionati a «compiere un colpo di Stato attentando contro il normale funzionamento del Congresso della Nazione Argentina». Questa, tuttavia, costituisce solamente l'ultima delle numerose proteste messe in atto in questi mesi da ogni fascia della popolazione, che esprimevano la contrariet  nei confronti delle politiche del neoeletto presidente. A poco   servito il controverso pacchetto di norme varato immediatamente dopo l'insediamento dell'esecutivo, volto a reprimere duramente le manifestazioni secondo la filosofia del «chi la fa la paga»: i cittadini sono comunque scesi in piazza, a decine di migliaia e a pi  riprese.

Mentre il presidente prosegue col suo disegno «anarcoliberista», le condizioni economiche della popolazione vanno drasticamente peggiorando. Secondo il rapporto sul debito sociale strutturale della societ  argentina, redatto dall'Universit  Cattolica di Buenos Aires, nel

primo trimestre di quest'anno la povert  nel Paese   stimata al 55,5%, in aumento rispetto al 44,7% dello medesimo periodo del 2023. Il rapporto, in particolare, ha mostrato come il dato sia aumentato in particolare dopo che il presidente Milei ha prestato giuramento, lo scorso dicembre. Il 17,5% della popolazione del Paese   considerata indigente, quasi il doppio rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. Da quando Milei   entrato in carica ha svalutato la moneta, mentre i costi dei servizi essenziali sono aumentati di oltre il 300%, limitando notevolmente il potere d'acquisto.

ECONOMIA E LAVORO



LA MULTINAZIONALE INTEL, COLPITA DAL BOICOTTAGGIO, DISINVESTE 15 MILIARDI DA ISRAELE

di Michele Manfrin

La multinazionale americana dell'elettronica Intel ha deciso di sospendere un mega progetto da 15 miliardi di dollari in Israele per la costruzione di un nuovo centro per la produzione di chip. Lo scorso dicembre, mentre il massacro israeliano su Gaza era gi  in corso, Intel aveva annunciato l'intenzione di ampliare i piani per un impianto di chip a Kiryat Gat, nel sud di Israele, attualmente in costruzione, aumentando l'investimento da 10 miliardi a 25 miliardi di dollari. Ma luned    arrivato improvviso l'annuncio della sospensione del progetto, senza nessuna motivazione ufficiale. L'azienda si   affrettata a specificare in un comunicato che «Israele continua ad essere uno dei nostri principali siti di produzione, ricerca e sviluppo a livello globale e rimaniamo pienamente impegnati nella regione». tuttavia va annotato come la decisione di sospendere l'investi-

mento arrivi al culmine dell'azione di boicottaggio internazionale lanciato dal movimento BDS (Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni) proprio per sanzionare le aziende che supportano finanziariamente l'occupazione e i crimini israeliani in Palestina. Un boicottaggio che era stato lanciato ufficialmente anche contro la multinazionale dei microprocessori attraverso la campagna #BoycottIntel!. Il gigante tecnologico statunitense Intel ha bloccato l'espansione di un importante progetto di fabbrica in Israele, a Kiryat Gat, noto come "Fab 28", per il quale avrebbe investito altri 15 miliardi di dollari, in aggiunta ai 10 miliardi di dollari annunciati già nel dicembre scorso. Intel ha spiegato che «la gestione di progetti su larga scala, soprattutto nel nostro settore, spesso comporta l'adattamento a tempistiche mutevoli». La società statunitense ha poi precisato: «Le decisioni si basano sulle condizioni aziendali, sulle dinamiche di mercato e sulla gestione responsabile del capitale». Secondo il rapporto annuale di Intel, Israele è il terzo paese operativo di per dimensione delle attività, dopo Stati Uniti e l'Irlanda. Il colosso dei semiconduttori è presente in Israele da cinquant'anni e dal 2010 Intel è diventata il principale datore di lavoro nel settore tecnologico israeliano. Il movimento BDS aveva lanciato la campagna #BoycottIntel! nel marzo scorso, invitando i sostenitori a boicottare il gigante tecnologico per i suoi piani di investimento in Israele, in quanto ritenuto complice del genocidio a in corso a Gaza. La campagna ha anche cercato di fare pressione azionaria su Intel e sulle principali istituzioni per indurle a escludere Intel dalle loro gare d'appalto. «Intel ha aiutato e favorito l'apartheid di Israele per decenni, e ora sta alimentando direttamente il suo forziere di guerra mentre continua

il suo indicibile genocidio contro 2,3 milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza occupata e assediata. Intel è complice del genocidio di Israele e del suo sistema di apartheid. Il moto di Intel sembra essere: Make Apartheid Great Again!», ha detto un portavoce del BDS al momento del lancio della campagna di pressione sull'azienda statunitense.

L'ultima mossa di Intel segue quella del gigante tecnologico Samsung Next, ramo dell'innovazione della società coreana Samsung, che ad aprile ha annunciato di aver chiuso le sue operazioni in Israele e di aver spostato le sue attività all'estero. «A parte la responsabilità etica e il diritto internazionale, insistendo nell'investire decine di miliardi di dollari in Israele, una zona di guerra, a pochi chilometri di distanza da Gaza occupata. Intel sta mettendo l'impegno ideologico fanatico dei suoi leader nei confronti di Israele rispetto alla responsabilità finanziaria e fiduciaria. Perché altrimenti Intel dovrebbe congelare i piani per espandere la sua produzione di chip in Ohio mentre getta quei miliardi in Israele, uno Stato che sta commettendo un genocidio?», ha detto il portavoce di BDS. Sebbene non vi possano essere certezze, non avendo l'azienda comunicato alcunché, se non appunto che intende interrompere la costruzione del nuovo impianto, le tempistiche della decisione presa da Intel, sulla scia di altre defezioni proprio nel settore tecnologico, come quella di Samsung, permettono quindi di ipotizzare che la campagna di boicottaggio internazionale stia producendo risultati, costringendo diverse multinazionali a mettere in discussione l'opportunità di generare profitti sul sangue del popolo palestinese. Un movimento dal basso che nelle scorse settimane ha colpito pesantemente anche la corpora-

tion degli hamburger McDonald's, che proprio a causa del boicottaggio in supporto alla Palestina ha subito perdite in borsa per sette miliardi di dollari.

RICOSTRUZIONE DELL'UCRAINA: A BERLINO 500 AZIENDE OCCIDENTALI SI SPARTISCONO LA TORTA

di Michele Manfrin

Si è conclusa il 12 giugno l'Ukraine Recovery Conference (URC2024), svoltasi all'insegna del motto «Uniti in difesa. Uniti nella ripresa. Insieme si fa la forza». L'URC2024 è stata la continuazione di una serie annuale di eventi politici ad alto livello dedicati alla rapida ripresa e alla ricostruzione a lungo termine dell'Ucraina, alla quale non hanno mancato di partecipare governi, organizzazioni internazionali, istituzioni finanziarie, imprese, regioni comuni e società civile. I partecipanti, in quella che è stata la prima conferenza di questo genere ospitata in uno Stato Membro dell'UE, sono stati circa 3.400. Nello spirito delle conferenze sulla riforma dell'Ucraina svoltesi fin dal 2022, l'URC2024 ha anche presentato i progressi delle riforme ucraine nel contesto della sua resilienza economica e del processo di adesione all'UE. Tra i presenti ci sono stati i capi di Stato e di governo di 77 Paesi, oltre a circa 500 aziende: di queste, 150 erano tedesche, 150 ucraine, e più di 200 provenienti da altri Paesi partecipanti. Mentre insomma da un lato si contribuisce alla guerra con ogni mezzo economico e materiale, aziende e governi si organizzano per trarre un profitto dalla distruzione dell'Ucraina dopo la fine del conflitto, che per il momento sembra ancora lontana. L'obiettivo principale dell'URC2024 era quello di mobilitare

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO

Informazioni a **pagina 16**

il continuo sostegno internazionale per la ripresa, la ricostruzione, la riforma e la modernizzazione dell'Ucraina. Ciò include la fornitura di assistenza di emergenza per le esigenze immediate, l'attuazione di progetti di ripresa rapida e la creazione di condizioni attraenti per le imprese per sbloccare gli investimenti del settore privato in Ucraina e per la società civile per impegnarsi attivamente nel processo di ricostruzione. L'URC2024 si è concentrato su quattro macroaree. La prima è definita "Dimensione imprenditoriale - Mobilitare il settore privato per la ricostruzione e la crescita economica", per cui sul sito dell'incontro viene specificato: «Per il successo della ricostruzione e della crescita economica, abbiamo bisogno di un forte impegno del settore privato. Per facilitare gli investimenti in Ucraina, sia a livello locale che internazionale, è importante rafforzare la fiducia nel contesto imprenditoriale ucraino, presentare storie di successo e segnalare un sostegno politico a lungo termine. Tra le questioni importanti figurano le opportunità commerciali in settori chiave dell'economia ucraina, gli strumenti di sostegno statale, il sostegno internazionale nell'accesso ai finanziamenti e la transizione verde e digitale». La seconda macroarea è definita "Dimensione umana - Ripresa sociale e capitale umano per il futuro dell'Ucraina", la terza "Dimensione locale e regionale - Recupero dei comuni e delle regioni, mentre la quarta è chiamata "Dimensione dell'UE - Adesione all'UE e relative riforme". In merito a quest'ultimo punto viene detto: «L'adesione all'UE è un processo abilitante per la crescita economica, la sicurezza degli investimenti e la ripresa sostenibile di un'economia competitiva. Sostiene inoltre istituzioni politiche stabili e garantisce i diritti umani e lo Stato di diritto, nonché istituzioni di servizio pubblico funzionanti».

Durante la conferenza si è quindi parlato di sicurezza, energia, infrastrutture critiche, alloggi, azioni per il clima, ripresa verde, assistenza sanitaria, istruzione e ambiente. L'URC2024 è stata preparata congiuntamente con partner internazionali attraverso una serie di pre-eventi chiamati "Road to

URC2024", che comprendevano le consultazioni della società civile su ciascuna delle quattro macroaree prima citate. La Piattaforma di coordinamento dei donatori multi-agenzia a sostegno dell'Ucraina che riunisce 30 partner, inclusi donatori e istituzioni finanziarie internazionali, si sono incontrate per la prima volta a livello ministeriale. I membri hanno adottato un comunicato congiunto riaffermando il loro impegno a promuovere una solida assistenza e canali efficaci per il coordinamento della medesima. Nell'occasione sono stati firmati oltre 110 accordi, tra cui una dozzina di accordi business-to-business, per un valore che supera i 16 miliardi di euro, alcuni dei quali saranno finanziati attraverso nuovi impegni nell'ambito dello strumento UE per l'Ucraina. L'URC2024 ha offerto ai rappresentanti delle imprese un forum per cogliere nuove opportunità, annunciare nuove collaborazioni e rafforzare le partnership esistenti. Con il supporto dei suoi partner internazionali, il forum ha presentato una serie completa di misure e incentivi volti a facilitare e ridurre i rischi degli investimenti e degli scambi commerciali nell'ambito delle circostanze attuali. Queste misure includono garanzie da parte dei Paesi del G7 e dell'UE, strumenti di assicurazione politica, progetti di riassicurazione commerciale, programmi sponsorizzati dallo Stato per il sostegno agli investimenti, processi semplificati per progetti edilizi e infrastrutturali, finanziamenti immobiliari a lungo termine, incentivi fiscali e accesso a finanziamenti di progetti a prezzi accessibili. Inoltre, l'URC2024 ha evidenziato quelle che sarebbero le migliori pratiche per il sostegno governativo, gli strumenti di garanzia e accesso ai finanziamenti con l'obiettivo di mobilitare più attori. Durante la conferenza di Berlino è stata sottolineata l'importanza delle future riforme volte a migliorare il contesto imprenditoriale, così da integrare gli standard europei mentre il Paese avvia i negoziati per l'adesione all'UE. Inoltre, La Germania ha creato una guida per gli investitori per promuovere le attività internazionali del settore privato in Ucraina. A seguito di un'iniziativa tedesco-americana nel contesto della Piattaforma di coordinamento dei

donatori multiagenzia, è stato lanciato un Business Advisory Council dedicato a sostenere la prima macroarea, ovvero quella incaricata di promuovere l'impegno del settore privato nella ripresa e nella ricostruzione dell'Ucraina. Inoltre, Ucraina e Germania, insieme a 31 partner internazionali, hanno lanciato un progetto di resilienza delle PMI per allineare le politiche, rafforzare le istituzioni e migliorare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese in Ucraina. Insomma, mentre la guerra infuria e non sembra, al momento, esserci alcuno spiraglio per una sua conclusione, essendo venuta completamente a mancare la componente diplomatica, e anzi si cerca in tutti i modi di alzare i livelli dello scontro, l'Occidente organizza le sue strutture pubblico-private per il sostegno illimitato all'Ucraina e per la sua futura ricostruzione, sebbene non si sappia quando questo potrà avvenire e in che misura potrà essere fatto. Inoltre, nonostante il Paese sia in guerra, nonostante la corruzione stia a livelli altissimi e nonostante la componente neonazista sia ancora forte, e pure legittimata, si dice di voler far aderire l'Ucraina all'Unione Europea. Un bel quadretto che dimostra come le classi politiche europee siano, oltre che totalmente subalterne al potere statunitense, anche alquanto miopi.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



VENEZIA: LA DIGOS DENTRO L'UNIVERSITÀ PER IDENTIFICARE CHI PROTESTA PER LA PALESTINA

di Dario Lucisano

Nel silenzio generale, le proteste per la Palestina continuano a essere centrali all'interno della città di Venezia, dove nella giornata di ieri un gruppo di studenti ha partecipa-

to a una conferenza sulle “sfide contemporanee” di Israele, manifestando dissenso per i contenuti indirizzati dell’evento attraverso l’esposizione di brevi contro-interventi, e venendo di tutta risposta identificato dagli agenti della DIGOS. Alla conferenza di ieri era presente il noto statistico Sergio Della Pergola, italo-israeliano dalle posizioni politiche radicalmente orientate verso lo Stato ebraico, tanto che in una passata intervista datata 23 ottobre dichiarò che, nei contorni dell’escalation che si era da poco verificata, «l’ultima scena dell’ultimo atto dovrà essere il suicidio del leader nel bunker e se non avverrà allora qualcun altro dovrà provvedere». La vicenda pare avere i contorni di un autentico «atto intimidatorio», visto che – come riportano gli studenti – il dibattito si sarebbe svolto nell’assoluto rispetto di persone e ambiente circostanti, all’interno dei tempi di svolgimento della conferenza, e senza sfociare in episodi di violenza fisica o verbale. La stessa presenza degli agenti di polizia nella struttura risulta in tal senso alquanto controversa, visto che per entrare avrebbero dovuto avere il consenso della Rettrice, da giorni contestata dagli studenti. La conferenza tenutasi ieri a Venezia si è svolta all’interno delle mura di Palazzo Vendramin, sede del Dipartimento di Studi sull’Asia e sull’Africa Mediterranea dell’Università Ca’ Foscari. All’incontro, dal titolo “Dove va Israele? Scenari, sfide, prospettive” erano presenti quattro relatori che hanno portato interventi su questioni politiche, geopolitiche, ed economiche oggi centrali per lo Stato ebraico. Il relatore di punta era certamente il Professor Della Pergola, che ha presentato uno studio demografico e sui trend elettorali della popolazione ebraica in Israele e negli Stati Uniti. In seguito alle presentazioni degli oratori, il dibattito è stato aperto anche all’auditorio, e hanno preso parola 7 diverse persone tra studenti e professori. Questi hanno tutti contestato la linea «ideologica» della conferenza nonché la collusione dell’ambiente accademico con le politiche e le attività di Israele, e hanno per questo incontrato l’ostilità dei quattro oratori e del moderatore, che hanno spesso evaso le domande e mancato di rispondere. Nel corso

di tutta la conferenza, erano presenti all’interno dell’edificio quattro diversi agenti della DIGOS, tra cui – secondo informazioni verificate da L’Indipendente – il dirigente dell’ufficio veneziano Carlo Ferretti, tutti nei pressi di un banchetto situato fuori dall’aula dove si teneva la conferenza, a metà tra questa e la biblioteca della struttura; sette invece, gli agenti di polizia all’entrata di Palazzo Vendramin. Secondo quanto riporta una testimonianza apparsa sulla pagina Instagram Spotted Unive, i poliziotti avrebbero iniziato a chiedere i documenti ai ragazzi che uscivano dalla biblioteca, «pretendendo» di fotografarli. Parallelamente, all’interno dell’edificio, gli agenti della DIGOS avrebbero chiesto i documenti e identificato quattro diverse persone presenti alla conferenza, di cui una protagonista del primo intervento: la studentessa ha infatti preso parola dopo il naturale svolgimento della conferenza, e quando ha iniziato a parlare lo stesso Ferretti sarebbe entrato nell’aula e avrebbe scattato delle foto alla ragazza. Questa, finito il proprio discorso, si sarebbe avvicinata al dirigente assieme ad altri studenti e ad alcuni professori, e gli avrebbe chiesto di eliminare le immagini appena ottenute; Ferretti, dopo un po’ di resistenza, le avrebbe cancellate, per poi chiederle i documenti. Alla richiesta di spiegazioni, gli agenti, contestati anche dai professori, si sono giustificati in linea molto generale, dicendo che in quanto forze dell’ordine hanno la potestà di chiedere i documenti alle persone; sono stati poi allontanati da una professoressa. Secondo i contestatori, i fatti di ieri si configurerebbero come un vero e proprio «atto intimidatorio». In effetti, la stessa presenza della DIGOS in università potrebbe essere stata permessa dalla Rettrice Tiziana Lippiello, la quale, essendo la rappresentante legale dell’edificio, risulta l’unica – assieme alla sola questura – che può autorizzarne l’entrata. A tal proposito va inoltre sottolineato come la stessa Lippiello è parte della cosiddetta “Task Force” della CRUI (il gruppo di rappresentanza che riunisce i rettori universitari italiani) che ha avanzato le linee guida anti rivolte nelle università. L’Indipendente ha provato a sentire la Rettrice per

chiederle chiarimenti a riguardo, ma non ha ricevuto ancora alcuna risposta. Le contestazioni universitarie a Venezia portano avanti le generali rivendicazioni portate avanti anche da tutte le altre “acampade”, e dalla ribattezzata “intifada studentesca”. Nello specifico, nella città lagunare, sono state portate avanti tre occupazioni in due diverse università, e di queste una, dopo un mese di vita, risulta ancora attiva presso la sede didattica dell’Università Ca’ Foscari. Qui gli studenti hanno promosso numerose attività di contro-informazione per contestare la «complicità» del proprio ateneo nel massacro in corso a Gaza da dopo l’escalation del 7 ottobre, ma hanno trovato una totale chiusura da parte dell’istituzione.

AMBIENTE



LA PROVINCIA DI ALESSANDRIA AGISCE CONTRO I PFAS IMPONENDO LO STOP A SOLVAY

di Roberto Demaio

In seguito ai controlli eseguiti da Arpa Piemonte, che ha certificato il mancato rispetto dei limiti delle emissioni di Pfas nell’ambiente, la provincia di Alessandria ha mandato una doppia diffida a Syensqo – l’ex Solvay – imponendo il fermo delle produzioni per 30 giorni. La decisione è scattata dopo che nelle ultime settimane l’azienda è stata al centro di rilasci di schiume particolarmente gravi nel fiume Bormida e dopo indagini condotte già da anni sfociate in accuse per disastro ambientale colposo e che hanno portato a scoperte tutt’altro che rassicuranti, come il ritrovamento di Pfas nel sangue degli abitanti di Spinetta Marengo. «È tempo di una legge nazionale che vieti l’uso e la produzione di queste sostan-

ze pericolose per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini», ha commentato Greenpeace Italia. I Pfas sono un gruppo che raccoglie oltre 10.000 molecole sintetiche non presenti in natura, utilizzate in vari processi industriali per la fabbricazione di prodotti come le padelle antiaderenti o qualche imballaggio alimentare. Essendo molecole fortemente stabili, esse non vengono degradate brevemente nell'ambiente e sono state definite «inquinanti eterni». L'esposizione ai Pfas è stata associata a problemi alla tiroide, diabete, danni al fegato e al sistema immunitario, cancro al rene e ai testicoli e ad impatti negativi sulla fertilità e da novembre 2023 le sostanze sono state riconosciute anche come cancerogene. I Pfas sono già stati rilevati in Veneto – dove la questione è così seria che anche l'Alto Commissariato dell'Onu spedì anni fa una delegazione – nelle acque potabili della Lombardia e del Piemonte. Si tratta di sostanze certamente non estranee alla Solvey, visto che fin dal 2007 l'azienda è stata identificata come una delle principali fonti di inquinamento da Pfas nel bacino del fiume Po e recentemente – dopo un'autodenuncia – è stata classificata come il sito più inquinato in Europa. Nonostante il possibile impatto negativo dello stabilimento fosse stato ipotizzato già dagli anni Ottanta, ci sono voluti decenni per trovare le sostanze nel sangue dei cittadini e avviare decine di inchieste, tra cui quella sfociata nell'accusa di disastro ambientale colposo a due ex dirigenti Solvey: Stefano Bigini e Andrea Diotto. Inoltre, lo scorso agosto era persino scattato il sequestro preventivo delle due discariche di gessi del Gruppo chimico. Il blitz – il secondo dopo quello del 12 febbraio 2021, che sfociò in una vasta perquisizione per verificare lo sversamento delle sostanze inquinanti – è stato effettuato dai carabinieri del Noe su richiesta della Procura di Alessandria, autorizzata dal Gip, e ha portato al sequestro di alcune vasche perché, secondo gli inquirenti, sebbene non dovessero essere più operative sarebbero state riutilizzate. Adesso invece, dopo i controlli di Arpa Piemonte che hanno certificato il mancato rispetto dei limiti di emissioni di Pfas nell'ambiente, la provincia di Alessandria ha mandato due nuove dif-

fide, le quali impongono un periodo di stop di 30 giorni alle produzioni dell'azienda: la prima si riferisce alle sostanze scaricate nel fiume Bormida, mentre la seconda riguarda i valori elevati registrati nei suoli interni al polo chimico. Solvey non avrebbe così rispettato l'autorizzazione integrata ambientale, la quale si basa su prescrizioni necessarie a non compromettere irrimediabilmente il territorio dove risiede la comunità limitrofa allo stabilimento, ovvero il sobborgo alessandrino di Spinetta Marengo. Sulla notizia è intervenuto anche Giuseppe Ungherese – responsabile della Campagna Inquinamento di Greenpeace Italia – che ha accolto con favore il provvedimento auspicando che sia solo il primo di una lunga serie: «Dopo anni di silenzi e inquinamento, finalmente gli enti pubblici adottano un primo provvedimento per tutelare l'ambiente e la salute umana dalla produzione di PFAS da parte di Solvey», ha commentato. D'altra parte però, il provvedimento potrebbe essere arrivato troppo tardi: l'Arpa Piemonte ha consegnato solo il 5 giugno i dati raccolti il 20 maggio, vale a dire oltre due settimane dopo la rilevazione dei valori anomali dello scarico. «Il tempo fisiologico per elaborare i dati», secondo il Direttore generale Secondo Barbero.

i leader politici indaghino a fondo sulle cause di tale fenomeno: è ciò che riporta uno nuovo studio sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sul British Medical Journal. La ricerca, utilizzando il database Our World in Data, ha calcolato la mortalità in eccesso utilizzando i dati storici dal 2015 al 2019 e ha scoperto che tra 47 paesi solo la Groenlandia non ha registrato decessi in più. Si tratta di un fenomeno «senza precedenti» secondo gli autori anche perché nel 2021, «l'anno in cui sono state utilizzate sia le misure di contenimento che i vaccini contro il Covid per affrontare la diffusione e l'infezione del virus, è stato segnalato il numero più elevato di decessi in eccesso». Servono quindi ulteriori indagini sulle possibili cause – compresi i «programmi di vaccinazione contro il Covid-19» – e soprattutto l'aiuto dei leader politici dei vari paesi in quanto, tra le altre questioni, vi è il fatto che ogni nazione certifica i decessi in modi diversi e non immuni da bias ed errori statistici. Dallo scoppio della pandemia di Covid – spiegano i ricercatori – l'eccesso di mortalità non comprende solo i decessi legati all'infezione dal virus, ma anche quelli correlati agli effetti indiretti delle strategie sanitarie per affrontare la diffusione delle infezioni. Sebbene le misure di contenimento ed i vaccini contro il Covid siano stati implementati per proteggere i cittadini più sensibili alla malattia e abbiano salvato numerose vite, potrebbero avere comportato comunque altri «effetti dannosi», seppur inferiori a quelli del virus. Infatti – continuano – sono stati documentati sospetti eventi avversi sia negli studi Pfizer che Moderna e sono state segnalate lesioni gravi e decessi in vari database ufficiali, come VAERS, EudraVigilance e Yellow Card Scheme. Nonostante i fattori possano essere i più vari – tra cui decessi legati all'infezione, al sovraccarico del sistema sanitario o legati ad altre cause naturali o ad eventi estremi – i conti però non sembrano tornare: utilizzando i dati estratti dal database Our World in Data e includendo solo i paesi che riportavano la mortalità per tutte le cause dal 2020 al 2022, è stato scoperto che tra 47 paesi ben 41 (87%) hanno registrato un aumento nel 2020, 42 (89%) nel 2021 e 43 paesi (91%) nel

SCIENZA E SALUTE



UN NUOVO STUDIO SCIENTIFICO SI INTERROGA SULL'ECESSO DI MORTALITÀ «SENZA PRECEDENTI»

di Roberto Demaio

Nonostante l'attuazione di misure di contenimento e l'utilizzo dei vaccini contro il Covid-19, l'eccesso di mortalità è rimasto sostanzialmente invariato nel mondo occidentale per tre anni consecutivi e ciò richiede che

2022. Nel 2020, anno della pandemia e dell'attuazione delle misure di contenimento, sono stati registrati 1.033.122 morti in più, mentre nel 2021, anno in cui sono stati introdotti anche i vaccini contro il Covid, sono stati segnalati 1.256.942 decessi in eccesso. Nel 2022, infine, sono stati registrati 808.392 decessi in più. Tra 47 paesi solo la Groenlandia non ha registrato eccessi tra il 2020 ed il 2022. Si tratta quindi di numeri che dovrebbero coinvolgere i leader politici per avviare nuove indagini in quanto – scrivono i ricercatori – vi è anche il fatto che «attualmente manca un consenso scientifico riguardo all'efficacia degli interventi non farmaceutici nel ridurre la trasmissione virale». L'analisi di questi dati rappresenta «un primo passo importante» per i processi decisionali politici riguardo a possibili future crisi sanitarie e il passo successivo riguarda l'identificazione tra i vari potenziali fattori che hanno contribuito alla mortalità in eccesso, «tra cui infezione da Covid-19, effetti indiretti delle misure di contenimento e programmi di vaccinazione». A tal proposito – continuano gli autori – vi è anche il fatto che «altre ricerche hanno mostrato una profonda sotto-segnalazione degli eventi avversi, compresi i decessi, dopo l'immunizzazione» e che «manca il consenso della comunità medica riguardo ai timori che i vaccini ad mRNA possano causare più danni di quanto inizialmente previsto». Infatti alcuni «studi francesi suggeriscono che i vaccini mRNA per il COVID-19 sono prodotti di terapia genica che richiedono un rigoroso monitoraggio degli eventi avversi a lungo termine» ma, nonostante queste preoccupazioni, «i dati degli studi clinici necessari non sono condivisi con il pubblico». In conclusione, l'eccesso di mortalità è rimasto elevato nel mondo occidentale per tre anni consecutivi, «si tratta di una situazione senza precedenti e che solleva serie preoccupazioni». Durante la pandemia, concludono gli autori, «i politici e i media hanno sottolineato quotidianamente che ogni morte dovuta al Covid-19 era importante e che ogni vita meritava protezione attraverso misure di contenimento e vaccini contro il Covid-19. All'indomani della pandemia, dovrebbe valere la stessa morale», e

per questo i leader politici e governativi dovrebbero indagare a riguardo.

UNA NUOVA RICERCA SVELA CHE DURANTE IL SONNO IL CERVELLO PIANIFICA IL FUTURO

di Roberto Demaio

Durante il sonno il cervello non solo consolida il ricordo delle esperienze passate, ma cerca anche di anticipare quelle future: ecco perché capita a volte di svegliarsi con in mente la soluzione ad un problema che fino a poche ore prima sembrava irrisolvibile. È ciò che emerge da un nuovo studio pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* e condotto da scienziati della Rice University e dell'Università del Michigan. La ricerca ha indagato il comportamento di alcune aree dell'ippocampo dei ratti, i quali sono stati inseriti in una particolare scatola "labirinto" e sono stati analizzati durante il sonno. Il merito della scoperta va all'utilizzo di un nuovo approccio statistico basato su un algoritmo di apprendimento automatico, il quale ha permesso agli autori di capire quali porzioni del percorso veniva rappresentata da ciascun neurone e, di conseguenza, di inferire in quale posto l'animale stava sognando di trovarsi. Già nel 2002, gli scienziati scoprirono che i neuroni degli animali addormentati che prima avevano esplorato un nuovo ambiente si attivano in modo da riprodurre le traiettorie percorse durante l'esplorazione. Ciò portò gli esperti a spiegare che durante il sonno le esperienze vengono cristallizzate in ricordi stabili, svelando i meccanismi che regolano il nostro cervello durante l'elaborazione di ciò che è stato vissuto in passato. Alcuni ricercatori della Rice University e dell'Università del Michigan, però, hanno voluto indagare ulteriormente e hanno scoperto che mentre sogniamo cerchiamo anche di pianificare il futuro. Gli scienziati hanno studiato il fenomeno nei ratti, i quali sono stati privati di acqua poche ore prima dell'esperimento e sono stati poi inseriti per un'ora all'interno di una scatola "labirinto", ovvero una pista rialzata che prevedeva come "ricompensa" acqua alle due estremità.

In seguito, le cavie sono state riportate all'interno del loro ambiente standard per permettergli di riposare 10 ore e infine sono stati riesposti nella stessa scatola per un'altra ora. Il tutto è avvenuto sotto attenta osservazione degli scienziati che hanno monitorato l'attività cerebrale dell'ippocampo e, attraverso un calcolo statistico basato su un algoritmo di apprendimento automatico, hanno potuto stabilire in quale posizione l'animale stava sognando di trovarsi. «Per la prima volta in questo articolo, abbiamo osservato come questi singoli neuroni stabilizzano le rappresentazioni spaziali durante i periodi di riposo», ha affermato Caleb Kemere, neuroscienziato della Rice University e coautore, il quale ha aggiunto che i ricercatori hanno «immaginato che alcuni neuroni potessero cambiare le loro rappresentazioni, riflettendo l'esperienza che tutti abbiamo avuto di svegliarci con una nuova comprensione di un problema». Ha poi spiegato che «dimostrare questo, tuttavia, ha richiesto di monitorare il modo in cui i singoli neuroni raggiungono la sintonizzazione spaziale, cioè il processo attraverso il quale il cervello impara a navigare in un nuovo percorso o ambiente. Ho pensato a lungo a come valutare le preferenze dei neuroni al di fuori del labirinto, ad esempio durante il sonno. Abbiamo affrontato questa sfida mettendo in relazione l'attività di ogni singolo neurone con l'attività di tutti gli altri». Tale metodo non solo ha confermato le scoperte precedenti riguardo alle rappresentazioni spaziali che si formano durante l'esplorazione del nuovo ambiente, le quali rimangono stabili per diverse ore di sonno in seguito all'esperienza vissuta, ma ha permesso ai ricercatori di andare oltre: «La capacità di tracciare le preferenze dei neuroni anche senza uno stimolo è stata per noi una svolta importante. La cosa che mi è piaciuta di più di questa ricerca è il motivo per cui ero così entusiasta è che non è necessariamente vero che durante il sonno l'unica cosa che fanno questi neuroni è stabilizzare il ricordo dell'esperienza. Possiamo vedere questi altri cambiamenti che si verificano durante il sonno e, quando rimettiamo gli animali nell'ambiente una seconda volta, possiamo verificare che

questi cambiamenti riflettono davvero qualcosa che è stato appreso mentre gli animali dormivano. È come se la seconda esposizione allo spazio avvenisse effettivamente mentre l'animale dorme». Kemere ha concluso affermando che la scienza e lo studio del cervello sono quindi pronti a compiere passi significativi in futuro, aggiungendo: «È del tutto possibile che se avessimo iniziato questo lavoro oggi, non saremmo stati in grado di fare questi esperimenti e ottenere questi risultati. Siamo decisamente grati che l'opportunità sia stata lì».

CONSUMO CRITICO



LE GOMME DA MASTICARE CON XILITOLO POTREBBERO CAUSARE COAGULI DI SANGUE

di Stefano Baudino

Secondo uno studio prodotto da un team di scienziati del dipartimento Cardiovascular & Metabolic Sciences del Lerner Research Institute, il consumo intenso di xilitolo potrebbe causare coaguli del sangue e, quindi, possibili ictus e attacchi cardiaci. Si tratta di una ricerca che potrebbe avere grande impatto visto che lo xilitolo, dolcificante derivato dagli alcoli polivalenti, è l'ingrediente principe delle gomme da masticare che promettono di pulire i denti. Lo studio è stato condotto su 3mila pazienti negli Stati Uniti e nel Regno Unito e pubblicato sull'European Heart Journal. Il team di ricerca ha concluso che un terzo dei pazienti con i livelli più alti di xilitolo nel plasma sanguigno presentava un rischio maggiore di eventi cardiovascolari. Test preclinici hanno confermato che lo xilitolo causava un aumento dell'attività delle piastrine, favorendo la coagulazione e aumentando il rischio di trombosi.

Nello specifico, lo studio ha esaminato oltre 1.150 campioni di sangue, raccolti tra il 2004 e il 2011, di soggetti sottoposti a valutazione per malattie cardiache, nonché 2.100 campioni di sangue di persone che potrebbero avere avuto un rischio elevato per patologie cardiache. Sulla base della lettura del combinato disposto dei dati di metabolomica e le cartelle cliniche, i risultati della ricerca – di tipo osservazionale, dunque non atta a dimostrare un nesso causale diretto – hanno indicato come le persone con alti livelli di xilitolo nel plasma sanguigno presentavano rispetto alle altre il doppio del pericolo di infarto, ictus e morte entro tre anni. Inoltre, lo studio ha fatto emergere come una serie di dolcificanti artificiali siano in grado di produrre un contraccolpo nel sistema metabolico, portando l'organismo ad aspettarsi più calorie, rendendo dunque più complessa la prospettiva della perdita di peso. Commentando i risultati, il titolare della ricerca, il dott. Stanley Hazen, ha dichiarato che «il consumo di un prodotto che contiene livelli elevati di xilitolo potrebbe aumentare il rischio di eventi legati al coagulo di sangue», evidenziando come sia opportuno indagare su quei prodotti che «continuano a essere raccomandati contro l'obesità o il diabete». A ogni modo, i redattori dello studio hanno espressamente riferito come sia opportuno proseguire nelle ricerche per appurare in misura più puntuale se vi sia un rapporto causa-effetto tra l'ampio utilizzo dello xilitolo e un rischio di eventi avversi cardiovascolari maggiori.

Lo xilitolo è uno zucchero utilizzato come dolcificante a basso contenuto calorico. Benefico per la salute dentale, esso riduce le carie e aiuta la remineralizzazione degli strati più profondi dello smalto dei denti, venendo anche utilizzato come sostituto dello zucchero in caso di diabete. Sembra, inoltre, che il composto possa essere efficace contro batteri responsabili di infezioni all'orecchio. Lo xilitolo si trova naturalmente, in basse concentrazioni, all'interno delle fibre di molti frutti e verdure e si può estrarre da una serie di bacche e da avena, funghi, bucce di mais, canna da zucchero e betulla. Lo scorso anno l'organizzazione mondiale della Sanità

(OMS) aveva messo in guardia i consumatori, consigliando loro di evitare i dolcificanti artificiali e chiedendo di sviluppare studi sulla tossicità a lungo termine dei dolcificanti a basso contenuto calorico in quanto dannosi per il sistema cardiocircolatorio.

CULTURA E RECENSIONI



LA GUERRA PER LA LINGUA

di Guendalina Middei, in arte "Professor X"

In questi giorni è uscito un saggio pubblicato da Einaudi: La guerra per la lingua; l'ho acquistato d'impulso e adesso dal mio comodino occhieggia la quarta di copertina che recita: «chi riesce a controllare la lingua, deciderà ciò che pensa la gente». La lingua è il terreno di scontro della politica. E la lingua che usiamo è sempre una questione politica, di un certo tipo di politica almeno. La lingua usata nei giornali, nelle radio, nelle televisioni, la lingua d'elezione delle classi dirigenti rivela molto sulla politica interna ed estera di un paese.

Oggi leggere i giornali significa barcamenarsi tra una sfilza di anglicismi come long war, jobs act, green economy, recovery plan, calchi linguistici e pessimi adattamenti come il caso di smart working, letteralmente lavoro intelligente che in italiano chissà perché ha preso il significato di lavoro da remoto. Il compianto linguista Tullio de Mauro nel 2016 parlava di tsunami anglicus; per il professor Jeffrey Earp gli italiani usano l'inglese «più per mostrarsi colti o moderni che per comunicare nella maniera più chiara possibile».

Ne sono stati scritti a migliaia di articoli sugli anglicismi, qual è allora la necessità di tornare a rimarcare un fenome-

no su cui è stata già stata spesa un'abbondanza di parole? Quando si parla di anglicismi si lancia sempre un appello accorato in difesa della lingua italiana, quasi mai ci si arrischia ad analizzare fino in fondo questo fenomeno. Sembra un aspetto marginale, mentre sta esattamente al centro del delicatissimo sistema socio-politico e socio-culturale di un paese. Ma per capirlo fino in fondo bisogna fare un passo indietro e andare a ripescare un classico della letteratura russa: Guerra e pace.

Chi legge per la prima volta Guerra e Pace non può non sentirsi confuso, spaesato, perfino infastidito. Il famoso ricevimento di Anna Pavlovna che dà il là al romanzo è scritto quasi interamente in francese. Nel salotto della leonessa di Pietroburgo gli invitati parlano in francese. Metà delle frasi sono in francese, l'altra metà abbonda di parole come *mon ami*, *chère*, *charmant*, *ridicule*, *caustique*, ma tante. Non si tratta di una trovata letteraria, Tolstoj, da maestro del realismo qual era, ha descritto fedelmente l'atteggiamento linguistico della nobiltà russa. Nel XIX secolo il francese ha conquistato la Russia diventando la lingua ufficiale dell'aristocrazia. Parlare in francese è una moda, un lusso, un segno distintivo. Al contrario l'eroe del romanzo, Pierre, usa di rado il francese, perché crede nell'uguaglianza tra gli uomini e non ritiene di doversi dimostrare superiore a nessuno, nemmeno alla servitù.

Che cosa contiene allora la lingua, che cosa custodisce, che cosa esprime? Una cultura. La lingua riflette un'identità culturale, innata, mancante o acquisita. Nel II secolo d.C. il greco diventa la lingua d'elezione di un'altra identità culturale e politica. Ai tempi dell'irriverente Luciano di Samosata che ridicolizza questo fenomeno, parlare in greco significava appartenere a quell'élite di intellettuali – allora chiamati neosofisti – che contrapponevano la propria grecità al potere politico romano.

Gli esempi storici non mancano e ci vorrebbe un'analisi molto accurata, oggi mi limito a dire che la lingua è da sempre ed è sempre stata una questione politica. Quando una cultura ne

assorbe e ne soppianta un'altra, lo fa lo attraverso la lingua. Chi conquistava una terra aveva il diritto d'imporre sul popolo assoggettato la sua lingua. Il conquistatore impone la sua lingua, il conquistato la subisce. Nel racconto biblico Dio dà ad Adamo il compito di dare un nome agli animali. Adamo è il primo uomo, il primo della sua dinastia. Dio lo nomina «signore degli animali e delle creature del paradiso terrestre» e in quanto signore ha il diritto d'imporre il nome a tutte le creature che fanno parte del suo regno. Nell'antica Grecia si credeva che un uomo potesse acquisire potere su un altro apprendendone il nome. Quando gli antichi romani volevano cancellare la memoria di una persona, ne cancellavano il nome. I nomi hanno potere. Noi acquisiamo potere sulle cose dandogli un nome. Dire è creare, ma è anche avere potere sulle cose.

L'incipit di *Lolita*, il celebre romanzo di Nabokov, ha inizio proprio con un cambiamento di nome: «*Lolita*, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia. [...] Era Dolores sulla linea punteggiata dei documenti. Ma nelle mie braccia fu sempre *Lolita*». Humbert Humbert dà alla sua figlioccia dodicenne il nome di *Lolita*. La fantasia morbosa di Humbert prende possesso di Dolores, si appropria della sua identità, della sua storia, la modella a suo piacimento e lo fa innanzitutto dandole un altro nome. Dolores dunque diventa *Lolita*.

Assegnare un nome alle cose, nominarle e rinominarle, lasciare su di esse l'impronta della propria lingua è un atto di possesso, di conquista, di supremazia. La lingua è uno strumento di controllo di sociale: i regimi in ogni tempo ed epoca hanno maneggiato, rivoltato e tentato di togliere significato alle cose e di chiamarle con un altro nome. E le trasformazioni linguistiche riflettono l'avvicinarsi di primati culturali e supremazie politiche. Il linguaggio musicale abbonda di parole italiane, testimonianza dell'influenza che l'Italia esercitò sul canto e la musica; in ambito informatico la supremazia americana è stata indiscussa e questa supremazia si è tradotta in una «lingua informati-

ca» mutuata direttamente dall'inglese. L'inglese però è anche la lingua della finanza, dell'economia, della politica, dell'industria farmaceutica, della sanità. Già, ma perché? Perché gli Stati Uniti esercitano un'egemonia su finanza, economia, politica, sanità.

Cosa rivela allora la massiccia influenza di una lingua su un'altra? Una sudditanza psicologica, culturale e politica. Difficile negare l'influenza degli Stati Uniti sulla vita politica italiana e di riflesso sulla cultura italiana e sulla nostra lingua. Viviamo all'ombra di una civiltà più forte, dinamica e agguerrita della nostra che ha affermato su di noi la sua egemonia. E lo fa attraverso le nostre classi dirigenti. I vettori principali dell'immissione di parole inglesi nella nostra lingua sono la televisione, la radio, i giornali, la politica, le istituzioni. Apparati che dall'alto propagano messaggi verso il basso e che già per Pasolini rappresentavano l'opinione e la volontà di un'unica fonte d'informazione: quella del Potere.

In definitiva non è possibile criticare e contestare l'uso sproporzionato di parole inglesi nella nostra lingua, se non mettiamo prima in discussione i nostri rapporti politici e culturali con la nazione che ne è l'origine.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

